



**Citation:** D. Mangione (2020) Sensibilità, passioni e l'educazione che può il romanzo. Sull'edizione critica delle *Osservazioni* di Giuseppe Maria Galanti. *Diciottesimo Secolo* Vol. 5: 127-130. doi: 10.13128/ds-12121

**Copyright:** © 2020 D. Mangione. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Note critiche

## Sensibilità, passioni e l'educazione che può il romanzo. Sull'edizione critica delle *Osservazioni* di Giuseppe Maria Galanti

DANIELA MANGIONE

**Abstract.** Italian sensibility about the Novel was supposed to have developed later and differently compared to the rest of Europe. Giuseppe Maria Galanti's essay *Osservazioni intorno a' romanzi, alla morale e a' diversi generi di sentimento* shows how Italian culture was connected with the new taste and sensibility for this genre. The critical edition of the *Osservazioni*, edited by Domenica Falardi, demonstrates how, from Naples to Venice, Italian readers were tuned in with the rest of Europe. In particular, this essay talks about a new position of women in Italian society and suggests the need to re-evaluate Italian Novels in the light of more recent studies on the History of Emotions.

**Keywords.** Galanti, Falardi, Novel, Sensibility, History of Emotions, Women's History.

L'entusiasmo intellettuale e speculativo, l'accresciuta *sociabilità* sospingevano nell'Italia di metà Settecento gli intellettuali verso la frammentarietà e varietà delle discussioni in lettere e giornali: ed esortavano al colloquio, assottigliando le rigidità dei trattati. Ciò si rivelava ancor più opportuno e necessario, in Italia, quando le opinioni fossero su una materia viva e vitale come il nuovo romanzo nascente: così pericoloso e discusso da vedersi precluse prese di posizione teoriche di ampia portata.

Ma una felice eccezione si dava, e non dalla Venezia che aveva prodotto abbondanti edizioni narrative straniere e italiane, primo alveo di accoglienza e produzione romanzesca, ma da Napoli: erano le *Osservazioni intorno a' romanzi, alla morale e a' diversi generi di sentimento* dell'avvocato, di nascita sannita e adozione napoletana, Giuseppe Maria Galanti. Tre le edizioni dell'opera: la prima, nel 1780, ad accompagnare la traduzione dell'opera di Baculard d'Arnaud<sup>1</sup>; le seconde due, nell'81 e nel 1786, autonome; a queste si aggiunge ora l'abbozzo della quarta, offerto nell'edizione critica che parte da quest'ultima, curata da Domenica Falardi, con un saggio di Sebastiano Martelli, entrambi profondi conoscitori degli scritti di Galanti<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Si tratta di F.-Th.-M. Baculard d'Arnaud, *Opere di M. d'Arnaud tradotte dal Francese e precedute da Osservazioni intorno a' romanzi, alla morale e a' diversi generi di sentimento dell'avvocato Giuseppe Maria Galanti*, presso la Società Letteraria Tipografica, Napoli 1780-1781 (12 tomi) e 1781-1782 (5 tomi).

<sup>2</sup> G.M. Galanti, *Osservazioni intorno a' romanzi*, ed. critica a cura di D. Falardi, con un saggio di S. Martelli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2018.

Non si presenta solo, il testo: ultimo di una lunga riscoperta delle opere dell'intellettuale meridionale guidata da Franco Venturi prima e Augusto Placanica e Sebastiano Martelli in seguito, le *Osservazioni*, recuperate dall'Archivio Galanti, sono seguite dalla *Selva*, documento inedito – nella genesi precedente alle *Osservazioni* e qui posposto – che raccoglie pensieri, annotazioni, testi frammentari. Il materiale e l'apparato delle varianti permettono di avere percezione del solido, esteso retroterra intellettuale che viene a costituire nel tempo l'ampia base delle *Osservazioni* e delle opere che le precedono e contornano: nei venti anni che seguono la prima edizione le *Osservazioni* si stratificano – come dimostrato dalla *Selva*, che permette di datare la progettata quarta edizione tra gli ultimi anni del Settecento e i primi dell'Ottocento.

L'edizione critica di un tale singolare trattato, che giunge oltre un quindicennio dopo quella anastatica del 1991 curata da Elvio Guagnini<sup>3</sup>, proietta il proprio senso in più direzioni.

Giunge, anzitutto, a bilanciare significativamente la geografia del romanzo italiano. Parte da Napoli una riflessione sul romanzo che trova al proprio centro un accordo con il Diderot dell'*Éloge de Richardson* e una sintonia con Rousseau capaci di invertire il sistema di valori storia-romanzo. Napoli è epicentro di ricezione della narrativa, e non solo centro di diffusione di copie pirata degli stessi romanzi editi a Venezia<sup>4</sup>. La linea di congiunzione Venezia-Napoli allarga l'ambito di fruizione e in certo senso lo stabilizza, togliendolo dal recinto veneziano o dell'Italia settentrionale; le scelte editoriali aiutano a qualificare il mercato dell'area napoletana. La scelta di Galanti di pubblicare le *Opere* di Baculard d'Arnaud evidenzia un'attenzione particolare alle traduzioni: l'azione editoriale vuole proporsi in alternativa alla traduzione veneziana delle opere dell'autore francese. Galanti critica, in generale, le traduzioni provenienti da Venezia – scorrette, affidate a chi conosce poco la lingua. Fonderà poi la collana «Biblioteca piacevole», presso la Nuova Società Letteraria e Tipografica, pubblicando Diderot, Rousseau, Voltaire. L'editore Vinaccia promuove traduzioni di Fielding e di Baculard d'Arnaud stesso, tradotto da Francesco Albergati Capacelli; mentre i fratelli Roland pubblicano, a ridosso dell'edizione veneziana, un'altra traduzione della *Clarissa* di

Richardson direttamente dall'originale inglese. Per nulla limitato, dunque, alle edizioni pirata, il mercato librario napoletano è un polo che consolida il gusto nazionale per il romanzo e ne conferma la larga fruizione. Non solo: i volumi della collana di Baculard d'Arnaud «vengono posti in vendita ad un 'prezzo bassissimo'»<sup>5</sup>: è il contributo concreto, rinnovato e consapevole di chi sa che quello che sta volgendo al termine è «un secolo sopra tutto di lettura», nel quale il romanzo ha il ruolo di genere principe<sup>6</sup>.

L'edizione critica apre, inoltre, anche in Italia, alla riconsiderazione della categoria del 'sentimentale' e del 'romanzo sentimentale'. Ciò che negli anni Sessanta del Novecento era stato definito da Franco Venturi il «sentimentalismo» di Galanti, o un «fiotto preromantico» sulla base dei documenti allora conosciuti<sup>7</sup>, ora può vivere di nuovo sguardo grazie ai documenti emersi di recente dall'Archivio Galanti; a ciò che era stato già riletto da Giancarlo Mazzacurati<sup>8</sup>, si possono aggiungere le considerazioni derivanti dagli studi sulla storia delle emozioni che opportunamente possono illuminare le flessioni delle categorie in gioco<sup>9</sup>. La sensibilità non appare più solo declinata in ottica individuale, così come l'altro trattato che si era occupato del romanzo nel Settecento italiano aveva raffigurato<sup>10</sup>, ma è piuttosto risultato immanente delle forme proprie della filosofia del secolo – «gusto, sensazioni, piacere, emozioni, passioni, patetico, sublime», come osserva Sebastiano Martelli, pensati secondo il magistero dell'*Encyclopédie* e dei sensisti, Condillac in particolare. La sensibilità è «il germe più prezioso del genere umano», il gusto è «perfezione dello spirito umano». L'allargamento e innalzamento dell'idea di sensibilità permette già a Galanti stesso di comprendere quanto si tratti di una categoria che il romanzo, e la letteratura del tempo, sono in grado di usare per i propri fini. Il

<sup>3</sup> Ivi, p. XXIX.

<sup>4</sup> Galanti, *Osservazioni*, 2018, cit., p. 43.

<sup>5</sup> F. Venturi, *Giuseppe Maria Galanti, in Illuministi italiani*, vol. V. *Riformatori napoletani*, Ricciardi, Napoli-Milano 1962, pp. 939-985: 947.

<sup>6</sup> Si veda G. Mazzacurati, *Il fantasma di Yorick: Laurence Sterne e il romanzo sentimentale*, Liguori, Napoli 2006, e *Il romanzo sentimentale*, a cura di G. Baioni, Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1990.

<sup>7</sup> Su questo ambito, centrale per la rilettura dei temi e della nuova sensibilità di cui tratta il romanzo settecentesco, la bibliografia internazionale è vastissima. Si vedano almeno J. Plamper, *Storia delle emozioni* (2012), trad. it. di S. Leonardi, Il Mulino, Bologna 2018, e la relativa bibliografia alle pp. 455-496; B.H. Rosenwein, *Generazioni di sentimenti. Una storia delle emozioni, 600-1700*, trad. it. di R. Cristiani, Viella, Roma 2016; *Emotional Lexicons. Continuity and Change in the Vocabulary of Feeling 1700-2000*, ed. by U. Frevert et al., Oxford University Press, Oxford 2014. Nello specifico, si veda T. Plebani, *Un secolo di sentimenti. Amori e conflitti generazionali nella Venezia del Settecento*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2012.

<sup>8</sup> G. Roberti *Del leggere i libri di metafisica e di divertimento. Trattati due*, Stamperia del Sant'Uffizio, Bologna 1769.

<sup>3</sup> Id., *Osservazioni intorno a' romanzi, alla morale e a' diversi generi di sentimento*, rist. anast. dell'ed. Merande, Introduzione di E. Guagnini, Vecchiarelli, Manziana 1991.

<sup>4</sup> Sul confronto Napoli-Venezia si veda M. Infelise, *Gli scambi librari veneto-napoletani. Fonti e tendenze, in Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, a cura di A.M. Rao, Liguori, Napoli 1998, pp. 237-250; si veda inoltre S. Martelli, *Galanti e il canone del romanzo nel Settecento*, in Galanti, *Osservazioni*, 2018, cit., pp. IX-LXXXII: XXVI, n. 33.

trionfo della sensibilità è in sintonia con il pieno sviluppo dell'«immaginario collettivo europeo»<sup>11</sup>; e il romanzo collabora all'azione di «quella “filosofia morale” che ha per “oggetto l'uomo vivente nella società”»<sup>12</sup>. Piacere, gusto, passioni come cifra di un secolo che gradualmente inizia ad evitare la «fredda lezione» dei trattati, la «noja de' precetti» e degli ammaestramenti<sup>13</sup> in favore dell'azione che le passioni operano sull'animo umano. Negli *Scritti sull'Italia moderna* Galanti osserva quanto la nuova letteratura delle passioni svolga una funzione sociale: «Non tutti comprendono di quale fermentazione sono capaci le passioni umane. Oggi la società è divenuta un teatro di piaceri: e questo stato per la politica è assai felice perché gli uomini sono docili, e si possono governare con dolcezza»<sup>14</sup>. Le opere che rappresentano passioni rivestono una funzione sociale allargata e comparata: «Si vuole ancora osservare che il gusto delle nazioni è sempre relativo al grado di perfezione delle opere di questo genere»<sup>15</sup>.

L'esistenza e la fruizione del romanzo in Italia si confronta e allinea con l'Europa; la sensibilità, «dono divino e celeste»<sup>16</sup>, è la misura di una cultura condivisa, che ha al centro un uomo nuovo.

A fronte di una tale plausibile descrizione culturale, la centralità della rappresentazione delle passioni non sembra avere ancora trovato un adeguato bacino di analisi nell'ambito della critica letteraria italiana. La storia delle emozioni, griglia importante per comprendere e dare spessore alle articolazioni della materia narrativa e teatrale, tarda a essere accolta come una lettura in grado di illuminare svolte e comportamenti delle nostre scritture, spesso ancora interpretate attraverso categorie morali o estetiche. I riferimenti bibliografici a cui ci si appoggia giungono non a caso dal mondo francese e inglese, come se la produzione letteraria italiana non avesse ancora avviato, specie per la narrativa moderna italiana e le sue origini, una propria rilettura nell'ottica di una esplorazione che unisca l'estetica sensista ai contenuti, e rilegga secondo una nuova chiave l'evoluzione delle categorie che danno forma alle narrazioni. Il trattato di Galanti ha invece il merito di risvegliare la consapevolezza, già di allora, dei

legami fra ambiti diversi, tra la sensibilità e la morale, la sensibilità e il racconto, la sensibilità e il costume, riconoscendo quanto questi diversi settori si influenzino tra loro. Sebastiano Martelli parla di sguardo sociologico e antropologico sulla società settecentesca, dal momento che il giudizio di Galanti intreccia l'osservazione sociale, politica, letteraria e religiosa. L'ampio, complesso discorso sulla religione come fonte di sensibilità fa uscire, ancora, Galanti dagli schemi a cui aveva abituato la Controriforma.

Dalle varianti scopriamo che era intenzione di Galanti nella progettata quarta edizione trasformare, nel titolo dell'opera, i «diversi generi di sentimento» in «costumi del secolo». Galanti tende, specie nell'ultima parte della sua vita, alla *histoire de la civilisation* e alla «storia filosofica, in cui la letteratura trova un suo spazio e il suo ruolo con una accentuazione della dimensione non “nazionalistica” [...] ma europea, comparata, anello che tiene della *civilisation*»<sup>17</sup>. Domenica Falardo evidenzia, ricostruendo lo sviluppo del pensiero e degli scritti connessi alle *Osservazioni*, l'evoluzione del pensiero di Galanti sul romanzo: le letture che nella prima edizione dell'*Elogio storico del signor Abate Antonio Genovesi* hanno un'aura di pericolosità diventano nella terza edizione dell'*Elogio*, nel 1781, «eccellenti letture» «le più proprie» per giudicare e conoscere «lo spirito umano»<sup>18</sup>. Ecco come l'edizione critica contribuisce a dare fondamento alla rilettura del 'romanzo sentimentale' in favore di una più ampia considerazione sociologica delle componenti del genere e delle adiacenti categorie, che partecipano dei mutamenti intellettuali e culturali propri dell'Illuminismo e delle dottrine sensiste. Galanti costruisce così un pensiero sul romanzo che inserisce nella sua nozione di 'pedagogia narrativa', in cui la sensibilità e la sua rappresentazione sono presenze fondamentali. La morale è, a differenza della metafisica, ciò che può agire nella vita individuale e pubblica; è ciò che riesce a «porre in azione le nostre passioni ed i nostri sentimenti»<sup>19</sup>. Come osservava Madrignani, «il romanzo esce dallo stato di minorità, si emancipa fino a diventare il veicolo privilegiato di un progetto di educazione politica»<sup>20</sup>: immagine meno nuova in Europa di quanto non lo sia nell'Italia settecentesca.

Un terzo versante che collabora alla rifrazione di senso del testo di Galanti concerne la centralità della

<sup>11</sup> M. Menin, «Le sexe des larmes»: emozione e genere tra fisiologia e moralità nel Settecento francese, in *Femminile e maschile nel Settecento*, a cura di C. Pasetti e L. Tufano, Firenze University Press, Firenze 2018, pp. 201-213: 208.

<sup>12</sup> Martelli, *Galanti e il canone del romanzo*, cit., p. ix.

<sup>13</sup> Ivi, p. XXI.

<sup>14</sup> G.M. Galanti, *Scritti sull'Italia moderna*, a cura di M. Mafri, Di Muro Editore, Cava de' Tirreni 2005, p. 122. Cfr. Martelli, *Galanti e il canone del romanzo*, cit., p. LXXII.

<sup>15</sup> Galanti, *Osservazioni*, 2018, cit., p. 63.

<sup>16</sup> Ivi, p. 57.

<sup>17</sup> Martelli, *Galanti e il canone del romanzo*, cit., p. LXXX.

<sup>18</sup> G.M. Galanti, *Elogio storico del signor Abate Antonio Genovesi*, Pisoni, Firenze 1781, p. 5. Cfr. D. Falardo, *Introduzione*, in Galanti, *Osservazioni*, 2018, cit., p. 4.

<sup>19</sup> Galanti, *Osservazioni*, 2018, cit., p. 49.

<sup>20</sup> C.A. Madrignani, *Il romanzo, catechismo per le riforme*, in *La riflessione sul romanzo nell'Europa del Settecento*, a cura di R. Loretelli e U.M. Olivieri, Franco Angeli, Milano 2005, pp. 77-101: 86.

donna, una circostanza sostanziale nella ricostruzione letteraria e culturale del Settecento. Più a fuoco nelle considerazioni della critica straniera, la condizione della donna e la sua posizione nelle opere e tra le opere, e in particolare nelle e tra le narrazioni, è stata in passato a lungo considerata, relativamente al romanzo, come questione relativa al genere, meno alla cultura. Nelle *Osservazioni intorno a' romanzi* la questione è dirimente e intreccia costantemente il versante letterario con quello sociologico e politico. Non «donne vane» sono le lettrici, come per il gesuita Roberti<sup>21</sup>, ma componenti della società, responsabili della comune nuova felicità rappresentata dall'armonia fra uomo e donna. Il privato si riverbera sul pubblico: alle donne deve essere data pari istruzione rispetto agli uomini, per evitare loro un destino di «vita molle e oziosa», concentrata «nello studio di piacere quegli uomini che si volevano abominare e fuggire». La verginità «non è una reale qualità della natura, ma un pregiudizio ridicolo e bizzarro degli uomini [...] La vera verginità è [...] una virtù morale più che un essere fisico». Galanti definisce come centrale un cambiamento nell'educazione delle donne, che «dovrebbe per la sua importanza essere uno degli oggetti principali delle leggi», e auspica l'uguaglianza morale di donne e uomini, «ragionevole e giusta perché conforme alla ragione e alla natura [...] preziosa per la perfezione della società e per render dolce e piacevole la vita civile»<sup>22</sup>.

Sono per lo più romanzi stranieri, quelli a cui si riferisce Galanti, su tutti la *Clarissa* di Richardson, cui sono dedicati diversi capitoli; figurano poi anche i romanzi e racconti filosofici che egli contribuisce a pubblicare: Marmontel, Voltaire, Diderot. Oggi, in questa prospettiva, si può guardare anche ai romanzi italiani che, editi a partire dalla metà del secolo, presentano fra i loro tratti fondamentali la stessa centralità e potenziale evoluzione della donna che Galanti auspica, le stesse esigenze di rinnovamento nell'ambito dell'educazione, delle letture, dell'istruzione femminili. I romanzi italiani non sono considerati come modelli da Galanti; è pur vero che «Chiari aveva fatto con i romanzi un voluminoso manuale “femminista”, dove la donna sfida le regole della “buona condotta” e dove l'amore, pur con il dovuto rilievo topico, ha scarso peso e assume un alone di spregiudicata saggezza antimaschile» – anche a questo era dovuta la sua diffusione e lettura<sup>23</sup>. Gli appelli al muta-

mento dell'educazione femminile e della condizione della donna costellano i romanzi di Pietro Chiari<sup>24</sup>: anch'essi incarnano, al di là delle considerazioni estetiche, alcune istanze che affiorano dalle *Osservazioni*. La rilettura dei generi di sentimento settecenteschi in chiave storica, non morale né estetica, sembra ora ancor più necessaria, se corrispondeva a ciò che già a Napoli si scriveva alla fine del secolo: già allora consapevoli, come recita un capitolo delle *Osservazioni*, dell'*Utilità de' romanzi per la riforma dei costumi*<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> «Eppure chi legge queste scritture? [...] Leggonle uomini fragili donne vane garzoni festevoli liberi militari, mondani oziosi, che riscontrano la propria passione sentita colla letta nel libro, e ravvisano la storia vera del loro cuore in quella de' finti amanti»: Roberti, *Del leggere i libri*, cit., p. 28.

<sup>22</sup> G.M. Galanti, *Saggio sulla condizione delle donne nello stato civile ed alle leggi coniugali*, in Id., *Osservazioni*, 2018, cit., pp. 116-117.

<sup>23</sup> Madrignani, *Il romanzo, catechismo per le riforme*, cit., p. 86.

<sup>24</sup> Su Pietro Chiari, romanziere prolifico che apre la propria stagione di scrittura narrativa con *La filosofessa italiana o sia le avventure della marchesa N.N. scritte in francese da lei medesima*, Pasinelli, Venezia 1753, si vedano L. Clerici, *Il romanzo italiano del Settecento. Il caso Chiari*, Marsilio, Venezia 1997; C. Cappelletti, «Un diluvio di romanzi perniciosi». *Per una storia editoriale dell'abate Chiari*, «Studi sul Settecento e l'Ottocento. Rivista Internazionale di Italianistica», IV, 2009, pp. 39-54; V. Tavazzi, *Il romanzo in gara. Echi delle polemiche teatrali nella narrativa di Pietro Chiari e Antonio Piazza*, Bulzoni, Roma 2010.

<sup>25</sup> Galanti, *Osservazioni*, 2018, cit., p. 101.